

Epilogo

Ad un tratto è tutto finito.

L'elica si ferma con un sussulto, le chiavi dei magneti girano nel cruscotto, dita sapienti spingono in posizione off tutti gli interruttori elettrici e l'aereo si addormenta nel mugolio dei giroscopi, che per qualche minuto continueranno a girare ancora, ricordando alla macchina il volo recente.

Sono attimi di pienezza e di rimpianto; sono attimi in cui la gioia di emozioni ancora fresche si sposa con la nostalgia per un'avventura ormai da archiviare.

Tra breve pochi numeri e sigle sul libro voli, nonché l'inchiostro di un timbro dell'ufficio traffico daranno il sigillo dell'ufficialità a ricordi bene riposti nel calduccio della mente.

L'erba ha sempre un buon profumo, mentre giri le spalle all'aereo e ti allontani verso il resto della tua vita, con le suole delle scarpe che esitano prima di toccare il suolo. Intorno a te altre ali cercano l'avventura del decollo, altre menti si sollevano dal peso delle cose terrene, ma per te oggi è tutto passato; il corpo si arrende alla concentrazione recente, la mente si affoga nell'ambrosia del relax.

È finito tutto e per qualche piccolo, ma intenso minuto il cervello non ha bisogno di andare a frugare nel futuro imminente ed architettare nuove sfide, cercare nuove strade per crescere, giocare l'infinita partita a scacchi della vita.

È un attimo, un attimo solo, ma per quest'attimo è bello essere immobili, satolli della soddisfazione delle cose ben fatte.

C'è una mano sottile che si insinua a cercare la tua e insieme, mano nella mano, si voltano le spalle al ticchettio delle lamiere calde che si rilasciano dopo lo sforzo del volo e si va via, verso un nuovo giorno, sazi come non mai.

Perché volo non lo so; mai la vita mi ha indotto a pormi questa domanda.

Che avrei volato è sempre stato fin troppo chiaro nella mia mente; in aliante o con un motore davanti, appeso a un paracadute o stipato in un missile, civile o militare, professionista o sportivo, questo poco importa.

Sapevo che avrei volato, poche cose come questa furono mai certe.

Un sentiero segnato, un pensiero sopito, un software silente per decenni nella memoria; chi lo sa?

Qualcosa mi attendeva lassù da sempre: solo affare mio decidere il dove, il come e il quando.

Nessuna ricerca del brivido, nessuna ricerca dell'affermazione sociale; non a caso sono diventato un pilota silenzioso e anche un po' fifone, di quelli che non volano se non è tutto a posto, meteo, macchina, scartoffie, tutto.

Fifone, sì, fifone.

Non volerei mai se non avessi una sana paura, quella che concede di fare al massimo il cinquanta per cento di ciò che potresti fare, mentre i cercatori del brivido cominciano a divertirsi dal centouno per cento in su, pagando talvolta questo divertimento col prezzo di non poterlo più raccontare.

Non a caso pochi conoscono le cronache dei miei voli e quei pochi sono quasi tutti a loro volta piloti e con loro non puoi barare e giocare a fingerti grande.

Pochi dettagli tecnici, un accenno alla meteo e, proprio per strafare, due parole sul panorama ed è tutto.

Solo lo schermo del Mac rapisce le mie emozioni, altrimenti custodite nel mio cuore e certamente non disponibili per riempire serate di amici o tavolate di parenti.

Non a caso i più mi conoscono per una persona schiva e rompiscatole, di quelle di cui nessuno sente la mancanza e che quando è trascinata con la forza in una comitiva o in un qualunque umano consesso, prima lascia le tracce dei suoi tacchi e delle sue unghie dovunque e poi, vinta la resistenza fisica, si estrania dal discorso, non avendo interesse alcuno riguardo all'ultimo goal, alle avventure del Grande Fratello, all'ennesimo lieto evento che pare avere arricchito il genere umano di un novello Leonardo da Vinci.

Bimbi normali oggi non ne nascono più; ci sono solo geniali catalizzatori del cosmico amore, che pagheranno di tasca propria le assillanti attenzioni e le ebeti approvazioni del parentado, estasiato da ogni loro manifestazione vitale.

Un giorno cresceranno e gli schiaffi della vita saranno per loro ben più duri di quelli che colpiscono bimbi abituati al silenzio ed al senso del dovere fin dalla tenera età, ma questo è un problema di domani; oggi il piccolo genio strabocca di popolarità, tra bottiglie vuote e fragorose risate.

Io non rido, no; la mente se ne va e pensa alla meteo splendida là fuori, che avrei barattato volentieri con il piatto di lasagne fumanti davanti a me.

Però rido un po' dentro, beffardo, quando penso che loro sono così tutti i giorni, che quella è la loro vita, che quello è il loro domani.

Domani sarò sepolto in ufficio, travolto da giornate di sedici ore mentre altri comodamente lavoreranno a un passo da casa ed allo scoccare dell'ottava ora e qualche minuto si afflosceranno sul divano, in attesa che la moglie perpetui il dovere di cuoca e di cameriera silenziosa.

Io so che alla stessa ora sarò in auto, nella doppia fila, ma a casa troverò una compagna di vita, non un'inserviente coniugata.

E nel week end ci saranno due ali, per entrambi, per essere vivi oltre le lasagne, per essere noi stessi.

Perché volo non lo so.

Non so davvero il perché delle grandi cose della mia vita.

Non ho mai chiesto a mia moglie di sposarmi, ma dal primo giorno della nostra unione fu chiaro che per questo eravamo insieme e fu normale che un giorno poche parole di un sacerdote ufficializzassero ciò che era scritto da sempre.

Non ho mai forzato il destino perché mi si spalancassero le porte di una scuola di volo, ma fu normale che un giorno, poche parole di un ispettore al termine del volo di esame ufficializzassero ciò che era dentro di me da sempre.

Le grandi cose della vita, sono le più silenziose, le più scontate, le più ovvie.

Ancora una volta sto per porre la parola "fine" ad una accozzaglia di pagine piene di emozioni.

Non so perché ho cominciato, non so perché mi fermo qui: mi fermo e basta, perché da qualche parte della mia mente c'è scritto da sempre che questo è il momento di fermarmi; non ci sarà un nuovo decollo senza un precedente atterraggio fatto come si deve.

Mi fermo qui.

Scelgo le parole con cura perché il contatto con la pista sia il più morbido possibile e non ci sia il peso di un fallimento da tirare su da terra, la prossima volta, anche se so che ci vorrà un attimo prima di pensare a picchiare di nuovo sui tasti del Mac;

adesso sono sazio e bramo soltanto una soglia pista che scivola sotto le ruote del carrello.

Volo, scrivo, amo e non mi domando perché, come non mi domando perché sono fatto in una certa maniera, con i capelli di un certo colore, gli occhi di un altro e la statura né da watusso né da pigmeo; questo sono io, così come era scritto nel Grande Disegno e non vi è altra risposta.

Persino per un pianificatore rompiscatole come me, molte cose della vita esulano da ogni spiegazione possibile e da ogni umana comprensione; come possa ad esempio il mondo intero esultare per determinati eventi che mi lasciano del tutto indifferente, rimane un mistero che non è risolvibile solo appellandosi ad analisi banali e conformiste.

Fatti di cronaca o eventi mondani che catalizzano l'attenzione di decine di milioni di persone, mi scivolano sopra come rugiada sulle foglie d'edera di primo mattino e non mi sento meno saggio o meno dotato di quella mole di persone.

Peraltro, quasi lo stesso numero di individui non volta neppure lo sguardo ad osservare le mie ruote che ancora girano dopo il decollo recente, ma non mi domando perché l'umano consesso possa ignorare o peggio essere infastidito dalla magia che si ripete.

Non chiedo a nessuno perché si faccia coinvolgere solo da ciò che appassiona almeno venti milioni di persone, quasi che la scelta di ciò che piace debba essere avallata da un plebiscito, così come non domando ai pochi irriducibili che ogni week end spingono la manetta su full power dove trovino la forza di continuare a farlo, in barba ai costi, alle restrizioni, alla commiserazione o alla aperta condanna di quei venti milioni.

Io volo, scrivo, amo; è il mio modo di essere, sono così con i miei pochi pregi e i miei infiniti difetti che non nascondo nell'anonimato di venti milioni di individui.

Senza difetti saremmo tutti uguali, perfetti ed assolutamente il contrario di quegli esseri unici ed irripetibili che siamo, ognuno di noi.

Io volo, scrivo, amo e spero di potere continuare a fare tutte queste cose per tanto tempo ancora, perché questa è la mia missione, questa è la mia vita e mi basta dividerla con poche persone che adoro, senza nascondermi, godendo delle cose ben fatte, pagando cari gli errori e decidendo solo con la mia testa.

Non mi hanno mai convinto le comitive di piloti spericolati ad impegnarmi in un volo non completamente sicuro e non mi convinceranno mai stuoli di persone a mutare i miei sentimenti, le mie passioni, i miei gusti, le mie decisioni.

Questo sono io e, se siete giunti fino a qui, qualcosa di me avete capito anche voi; se vi fa piacere, chissà, ci rivedremo.

Non farete fatica a riconoscermi: se vedete un tipo con i capelli di un certo colore, gli occhi di un altro e la statura né da watusso né da pigmeo, quello sono io, ma cercatemi là dove c'è silenzio, dove non ci si può nascondere tra la folla ed il caos, ma bisogna mostrarsi per ciò che si è davvero, con pregi e difetti.

Oppure mi ritroverete in un altro libro, del quale ancora una volta diranno che è troppo poco impegnato, senza contenuti e poi, interrogati, mostreranno di non avere capito un accidente di ciò che c'era dietro alle righe, perché solo concetti dal tono altisonante entrano nelle piccole menti e nei piccoli cuori.

Oppure guardate il ventre di tutti quegli aerei che vi passano sulla testa: se abbassate un po' il televisore scoprirete che ce ne sono molti di più di quanto pensiate, ma basta la voce di un telecronista per farvi perdere questo spettacolo.

Forse non sarò proprio io sulle vostre teste in quel momento, ma provate a socchiudere gli occhi e cercate di vedere le mani di quel pilota distese sui comandi: se ci sono solo due dita leggere a reggere il volantino e la macchina le segue docile, scodinzolando felice, allora quel tizio lassù è proprio uno che mi somiglia molto...